

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Mercoledì delle Ceneri – 2014

Gl. 2,12-18; Salmo 50; 2 Cor. 5,20-6,2; Mt. 6,1-6.16-18

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Comincia la Quaresima, un tempo straordinariamente intenso che ci conduce verso la Pasqua. Si inizia con il rito dell'*imposizione delle ceneri*, cioè con la *confessione sincera di tutte le occasioni che abbiamo bruciato* e con la *disponibilità a convertirci*, un processo che, al di là delle apparenze, esige tempo, perseveranza, capacità di affrontare passaggi difficili e di compiere scelte onerose.

Da dove partire? Dal *risveglio della coscienza*, cioè dalla consapevolezza che ci siamo allontanati da Dio, ma che Egli comunque ci ama e ci offre altre occasioni, che dobbiamo però saper cogliere e di cui dobbiamo saper approfittare subito. C'è un "*momento favorevole*", un "*giorno di salvezza*", dice l'apostolo Paolo: è *ora*, non *domani*! Non possiamo, dunque, *rimandare* a chissà quando la decisione di cambiare vita.

La Quaresima è uno di questi "*tempi di grazia*". In questo periodo siamo chiamati ad intensificare il nostro impegno attraverso le tre pratiche tradizionali della *preghiera*, del *digiuno* e dell'*elemosina*. Basta così poco? Attenzione, perché già nel Giudaismo, esse rappresentano non un *ornamento esteriore*, ma tre *aspetti essenziali* della spiritualità del credente; non sono semplicemente delle pratiche religiose, ma degli *atteggiamenti interiori*, che hanno una *ricaduta*

sulla vita di tutti i giorni. Infatti, viene messa in gioco una dimensione fondamentale della persona: la *sfera relazionale*, il rapporto con Dio, con gli altri e con se stessi.

Capita, tuttavia, che anche un comportamento religioso possa *corrompersi* e che perfino azioni buone, animate da intenzioni sbagliate, possano diventare azioni perverse. Per questo Gesù, nel *Discorso della Montagna*, ci invita, in maniera pacata, ma molto autorevole, a verificare quanto cuore ci mettiamo in quello che facciamo, a purificare le motivazioni dei nostri gesti esteriori e ad aprirci ad un livello superiore per praticare coerentemente la nostra fede.

Il brano si apre con un *enunciato generale*: Gesù spiega che non basta agire, ma che occorre vedere *come* si agisce, lo *stile* con cui agisce, l'*intenzione* per cui si agisce. Egli ci invita a fare attenzione a quello che c'è nel nostro cuore, a quello che ci spinge a compiere le nostre azioni. "*Praticare la giustizia*", nella Bibbia, non significa, infatti, come nel mondo greco, dare a ciascuno quello che gli spetta di diritto o quanto si è meritato, ma vivere con *sincerità*, esprimere *liberamente* ciò che si ritiene importante, senza lasciarci condizionare dalla realtà esterna. Gesù evidenzia, a tal proposito, da una parte, come l'uomo sia quasi posseduto da una voglia insana di esibirsi e, dall'altra, come egli sia insidiato dallo *sguardo degli altri*, dal loro porsi come *spettatori* e *giudici* della sua vita. C'è, dunque, il rischio che, a monte delle nostre scelte, anche quelle religiose, non vi siano delle *profonde convinzioni*, ma la *paura di essere criticati*, il *desiderio di piacere* a qualcuno, la *ricerca di consenso e di approvazione* da parte degli altri. Questo legittimo bisogno di essere apprezzati, stimati, riconosciuti ci porta spesso a *mettere una maschera* e a *recitare una parte* secondo le circostanze e le persone che ci circondano. Un comportamento che, a lungo andare, ci fa perdere di dignità, ci intristisce, ci crea grossi problemi di immagine e di relazione, con Dio, con gli altri, con noi stessi.

Per questo Gesù ci offre un metodo sicuro per *verificare l'autenticità* di quello che siamo, pensiamo, sentiamo, facciamo: bisogna nascondersi, ma non nel senso che dobbiamo essere ipocriti, ma nel senso che dobbiamo *agire lontani dai riflettori*, *mostrare di credere in certe cose soprattutto quando siamo nella segretezza* della nostra stanza e in *intimità* con noi se stessi e con Dio, l'unico che conosce anche i segreti della nostra anima.

Dopo aver enunciato questo principio generale, Gesù lo applica alle tre pratiche quaresimali, evidenziando come anche i suoi discepoli rischiano di cercare più lo sguardo degli altri che quello di Dio e, quindi, di "*fare scena*", religiosa ma pur sempre... scena. Il valore dell' "*elemosina*" è attestato in tutta la Bibbia; farla significa aver compassione, usare misericordia, tendere una mano a chi si trova nel disagio e non sa come uscirne. Non ci sono dubbi sul vantaggio che l'elemosina procura a chi è in difficoltà, ma essa può essere anche un pericolo per chi la fa se usata come strumento per cercare consenso popolare, considerazione, stima. Non c'è nessuna ragione per far vedere il bene che compiamo, eppure l'insidia della pubblicità, del rendere noto a tutti un proprio gesto di carità è forte. Gesù usa un'immagine eclatante per sottolinearlo: quella del "*suonare la tromba*" per annunciare un evento pubblico e convocare la folla. E mette in guardia non solo dalla tentazione di volersi far notare dagli altri, ma anche da quella dell'autocelebrazione e di una considerazione di sé eccessiva: quanto fatto di bene deve essere dimenticato nello spazio di tempo che intercorre tra il passaggio da una mano all'altra. *Guai, dunque, anche solo a sentirsi dei modelli per gli altri!* Dio gradisce chi fa il bene con il cuore e senza alcun tipo di calcolo.

Lo stesso atteggiamento Gesù lo richiede nella "*preghiera*". Pregare significa mettersi alla presenza di Dio per lodarlo, ringraziarlo, offrirgli la propria esistenza, esporgli le proprie necessità. E', dunque, uno dei tratti che caratterizzano la vita spirituale del credente. Ma c'è uno stile anche nella preghiera. Innanzitutto essa deve essere semplice, sobria, convinta, sincera. Non occorrono tante parole, quasi che Dio richieda di essere ossequiato e riverito. E poi non bisogna ostentare la propria fede in mezzo agli altri, magari inginocchiandosi quando gli altri stanno in piedi, o stando in piedi quando gli altri sono seduti, o facendo a gara a chi inizia prima la strofa del canto; e neppure è il caso di mettersi a sgranellare la corona del rosario in luoghi pubblici. Questa è una caricatura della preghiera! Ecco perché, più della preghiera assembleare, ha valore la preghiera *personale*,

quella che si fa quando ci si crea uno spazio di silenzio per starsene soli con se stessi e con Dio. Dio vede, Dio sa, con Lui non c'è alcun motivo per barare, e questo deve bastare; il resto non conta!

Così è anche per il “*digiuno*”, una pratica che non è determinata da problemi di dieta, ma dall'esigenza di far emergere i veri bisogni della persona, che non sono solo quelli del mangiare, del vestire, dell'avere una casa, un lavoro. Il digiuno aiuta ad avvertire *altri tipi di fame* che solo Dio e le buone relazioni con gli altri riescono a soddisfare. Ma anche questa pratica ascetico-spirituale può essere corrotta per le stesse motivazioni prima evidenziate. Pertanto, se digiuniamo e poi diventiamo “*malinconici*”, dimentichiamo che Dio è Padre, consideriamo gli altri non dei fratelli da amare ma degli spettatori da cui pretendere applausi e riconoscimenti, allora è meglio non digiunare.

Pertanto, tutto quello che facciamo in questo periodo della Quaresima – elemosina, preghiera, digiuno – o va praticato con il cuore o non va praticato; o ci aiuta ad entrare in comunione con Dio e ad essere più capaci di relazionarci con noi stessi e con gli altri o è solo un'inutile e patetica sceneggiata!